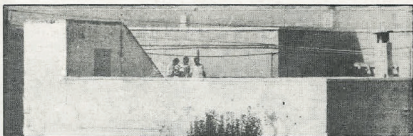


Sparando e lanciando molotov, un folle tiene tutti in scacco a Pulsano

Tragico bilancio: 3 morti e 3 feriti



Devanti alla casa



Agenti sul tetto della casa

Così è finita dopo mezzanotte

PULSANO - Ecco l'epilogo della tragedia minato per molotov, dopo la mezzanotte.

Ore 0,30 - Verso mezzanotte Filiberto Penco e sua nonna sono stati trovati morti dai carabinieri e dalla polizia nella loro abitazione.

Ore 0,32 - A quanto si è appreso, i militari hanno fatto irruzione nella casa del Penco, facendosi strada con difficoltà nel fumo dei lacrimogeni, hanno trovato a pianoterra il cadavere di Teresa Palagiano, sulla sedia a rotelle. Il corpo senza vita del giovane era invece rivenuto su una scalinata interna che porta al terrazzo.

Ore 0,37 - L'irruzione nell'appartamento, a quanto risulta, è

stata decisa dal sostituto procuratore della Repubblica Minervini, d'accordo con funzionari di polizia ed ufficiali di carabinieri dopo che per qualche tempo Filiberto Penco non aveva dato segni di vita: non aveva risposto ai colpi d'arma da fuoco che dall'esterno venivano sparati verso la casa.

Per entrare nell'alloggio militari e poliziotti hanno dovuto far uso degli irradiani, per diradare il fumo denso che si era accumulato nei locali sia per il gran numero di candelotti lacrimogeni sparati dall'esterno, sia per l'incendio che aveva danneggiato una parte dell'abitazione.

zione.

Ore 1,09 - Filiberto Penco sarebbe stato ucciso, secondo notizie apprese successivamente, durante un violento conflitto a fuoco che è seguito all'irruzione nell'appartamento. Sempre secondo notizie - ma queste apparentemente meno attendibili delle prime - il giovane avrebbe tentato fino all'ultimo di resistere alla cattura sparando anche quando militari ed agenti erano ormai entrati nella casa sfondando la porta d'ingresso. Per trompare nell'alloggio, militari ed agenti hanno indossato giubbotti antiproiettili e nessuno di essi è rimasto ferito nella sparatoria finale.

di GARRIELLA AMBROSIO

PULSANO - Poco dopo le 8 di ieri mattina, Caterina Basilio, 59 anni, è uscita di corsa dalla sua abitazione - una palazzina a due piani sulla via per il mare - prendendosi il fianco con le mani, fatti pochi passi, è crollata sull'asfalto invocando aiuto in una pozza di sangue. Suo figlio, Filiberto Penco, 31 anni, protagonista tre anni fa di un tentato omicidio nei confronti di suo padre, già internato in casa di cura, conosciuto dai pulsanesi per le sue stranezze e per frequenti attentati insensati nei confronti della campagna, la aveva sparato con un'arma costruita da lui stesso, costituita da una lunga canna in cui faceva esplodere cartucce riempiute di pallini di piombo. Le aveva sparato prima a distanza ravvicinata, nel fianco, sprestando un vasto squarcio, e poi, mentre lei fuggiva, alla spalla.

Alle stesse maniere Filiberto ha preso a sparare a chiunque si avvicinasse a prestare soccorso alla madre: prima ai vicini di casa, usciti alle grida di aiuto senza ancora rendersi conto di quello che stava accadendo, cui sono fischiate i proiettili fra le gambe; poi al dott. Pietro Rocconi, cui si rovescia con la figlia al mare, e ha fermato l'automobile convinto di dover soccorrere un ferito della strada, e ha dovuto battere in ritirata mentre anche per lui fischavano i proiettili.

La madre di Filiberto è rimasta sull'asfalto per circa 20 minuti. I primi soccorsi sono venuti dai carabinieri di Pulsano, accorsi a una chiamata al 113. Uno di loro, il giovanissimo Luigi Cito, benché trattato per un lacerato da una donna («non andare figlio mio, quello il spara»), ha attraversato d'impulso la strada in direzione della donna agonizzante: un colpo gli ha portato via il berretto mentre il sangue gli scorreva sul viso. Come lui, anche il vigile Benito Carrella è stato colpito di striscio, prima che la donna fosse finalmente caricata su un'automobile e condotta al «SS-Annunziata» di Taranto.

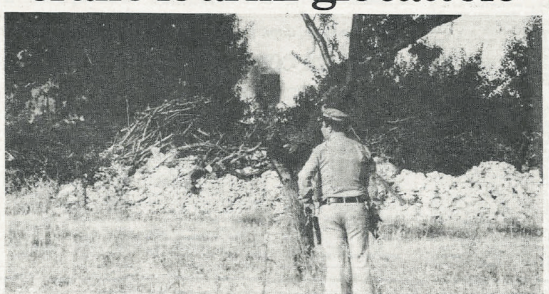
Nel frattempo tornava a casa, in bicicletta, il padre di Filiberto, Guido Penco, 69 anni, possidente avvocato (ma non ha mai esercitato) pensionato dell'Intendenza di Finanza di Taranto. Avvertito dalle grida dei vicini, quando era ormai nei pressi della casa, è stato colpito anche lui di striscio al fianco e alla gamba mentre inventiva precipitosamente la marcia della bicicletta.

Intanto Filiberto si è barricato tenacemente nella casa, in cui c'era la nonna, la novantenne Teresa Palagiano e due cani. Dall'esterno si sentiva il rumore di febbrili operazioni da una parte all'altra della casa di mobili spostati.

Alle 9, erano già sul posto i carabinieri di Taranto e la squadra mobile, il grido, il medico legale. Mentre i carabinieri e gli uomini della questura si appostavano, nella casa di Vincenzo Pagano, la più vicina lateralmente a quella del Penco, si formava il «quartier generale» delle operazioni. Il sostituto procuratore Gaetano Minervini, il capo della squadra mobile dott. De Donno, il capitano della Compagnia dei carabinieri di Taranto D'Amato, il comandante del nucleo operativo dei carabinieri, tenente Carrino, il maresciallo De Santis dei carabinieri di Pulsano, il medico legale dott. Italo Risapio hanno da quella casa, per le lunghe ore in cui si è snodata la giornata, studiato e coordinato le da farsi. Con loro, più tardi, anche il vice questore vicario dott. Riviseco.

A quella stessa casa, avrebbe telefonato, intorno alle 16, il padre di Filiberto, da un telefono dell'ospedale, per avere notizie del figlio. La madre, invece, dopo ore di agonia e un inutile intervento, s'è spenta, alle 16,40.

A Pulsano lo conoscevano come un ragazzo «strano» Da piccolo la sua passione erano le armi-giocattolo



La finestra dei pianoterra in fiamme

di FERNANDO CALATI

PULSANO - Chi è Filiberto Penco? Un ragazzo strano, difficile forse per i genitori, indubbiamente un emarginato. A trent'anni poteva contare su un amico, neppure così tanto intimo: Giuseppe Mele. Di amicizia femminili neppure a parlarne. La sua innata timidezza lo ha sempre portato al massimo a «occhieggiare» qualche ragazza, nulla di più. Eppure è stato anche lui un bambino, con i suoi capricci ed i suoi piacchi.

È qui il discorso diventa interessante.

I vicini di casa riferiscono infatti che i genitori erano troppo intrasigenti, non gli consentivano neppure di uscire di casa. Doveva rimanere al massimo in giardino e non poteva frequentare nes-

suno: un'educazione infantile piuttosto anomala, dunque, e forse senza quell'affetto anche permissivo che caratterizza normalmente i genitori. I suoi unici «banchetti» in quelle condizioni dovevano per forza essere armigocattolo, con le quali Filiberto si immaginava di «far fuori» tutti i suoi immaginari nemici. Le sue uniche imprese, quelle di cui andava fiero, erano salite sugli alberi e compiere acrobazie.

In definitiva assumeva completa di effetti, che ha provocato un vuoto particolare nella psiche già di per sé malata di Filiberto. Gli unici momenti di tranquillità li ha vissuti a scuola, prima alle elementari poi alle medie a Taranto. «È un buon ragazzo», dice la signora Pagano «e a scuola conseguiva sempre ri-

sultati soddisfacenti. Pare che l'unico che forse senza comprenderlo fosse il nonno, che ora è morto: «Quando sarò morto io chissà cosa succederà» soleva ripetere il vecchio, evidentemente consapevole del carattere difficile del nipote; ma anche della particolare educazione cui era soggetto.

I primi veri segni di follia Filiberto li ha manifestati circa tre anni fa, allorché una mattina in un'esplosione d'ira, tentò di uccidere madre e padre. I motivi di quel gesto sono ancora sconosciuti. Fu allora che, in seguito a un'accurata psiquiatria in casa, fu scoperto un vero e proprio manico: quella di «fabbricare e nascondere armi» a una mania che Filiberto ha sempre avuto.

Fu chiuso in una casa di

cura per parecchio tempo, fino a quando la madre estenuata che fosse dimessa, garantendo lei per il figlio e addossandosi le responsabilità della cura che avevano prescritti i medici.

Circa quattro mesi fa nuovi segni di follia: Filiberto andava per i campi danneggiando e bruciando tutto ciò che incontrava. Cominciò a rivelare veri e propri guasti da psicomane.

Intervennero allora i carabinieri, effettuato una nuova perquisizione in casa ma non vi fu alcun risultato. Alcuni pulsanesi chiesero che Filiberto venisse di nuovo internato in una casa di cura: ritenevano che fosse troppo pericoloso lasciarlo libero.

Negli ultimi tempi sempre bruciava e corrotto tranquillo. Fino a ieri.